

Durante la recente «Biennale Democrazia» tenutasi a Torino nello scorso mese di aprile, dedicata al tema «Utopico. Possibile?» i massimi pensatori e antropologi del momento, cui hanno fatto da spalla mediatica personaggi dello spettacolo e della varia cultura, Marc Augé, 77 anni, onorevole patriarca della materia socioantropologica, ha affermato che se non aspiriamo piú al futuro, è il futuro che aspira noi. E ha aggiunto, per tranquillizzarci, che la scienza avanza con tale rapidità che non sappiamo quale sarà lo stato delle nostre conoscenze tra 50 anni.

Evidentemente i produttori e gli sceneggiatori di Hollywood hanno da tempo risolto il dilemma di Augé e dei suoi concettosi colleghi, confezionando pellicole che immaginano un futuro ben delineato nelle sue dimensioni. Immaginate, potete: siamo sulla Terra, anno 2077, dunque i 50 anni di Augé sono trascorsi. In una fantasmatica torre sospesa in aria, Tom Cruise – non si sa se sempre adepto di Scientology o se questa ancora esiste – è attivo come tecnico incaricato di far funzionare delle potenti pompe idriche per rifornire di energia il satellite Titano, su cui si è rifugiata la razza umana per sottrarsi alla minaccia di un'invasione aliena. Gli alieni sono stati debellati, ma il conflitto ha richiesto l'uso di armi nucleari che hanno ridotto la Terra a una specie di Malagrotta-Bagnoli-Taranto-Casale-Seveso messi insieme: un luogo esalante miasmi ai neutrini. Tra tanti guai, conforta sapere che finalmente l'energia è ricavata dall'acqua e non piú dal petrolio. Ma questi sono aspetti secondari. E Cruise non se ne cura, dovendo, oltre al funzionamento delle idrovore e all'efficienza dei droni per difendere la base flottante, intrattenere rapporti con la sua collega Riseborough e l'operatrice Melissa Leo, impresa di non poco conto. Utilizzando effetti speciali di ultima generazione, il film è un concitato, rumoroso insaccato di tutti gli ingredienti tecnologici disponibili e di ogni elemento tematico tipico del genere, dai già menzionati alieni, all'irrompere nella vicenda di spettri e *revenant* da dimensioni passate e 'altre', con vuoti di memoria, sdoppiamenti di personalità, richiami freudiani, sogni premonitori, sliding doors e botole nei pavimenti. Su tutto questo scenario postapocalittico, lui, l'eroe dianetico in persona, affronta, senza l'uso di controfigure, vertiginose battaglie aeree, acrobatiche gimkane in moto, scontri galattici, senza disdegnare di cimentarsi, tra un risiko e l'altro, con profonde meditazioni sul senso ultimo della vita, e via di questo passo, coniugando cioè i voli su macchine cibernetiche con quelli sulle ali dell'ermeneutica.

Ma sarebbe ingenuo credere che simili operazioni cinematiche servano soltanto a fornire evasioni a buon mercato. Nella realtà, si propongono di passare messaggi patenti o subliminali a chi di dovere. Destinatari di tali messaggi sono in particolare i giovani. Le difficoltà economiche e lavorative, la disoccupazione o la sottoccupazione, i debiti delle famiglie per gli studi dei figli o semplicemente i debiti per la nuda e cruda sopravvivenza: queste le frustrazioni. Ed ecco arrivare gli Omini di Burro che promettono il Paese dei Balocchi a quei ragazzi desiderosi di realizzarsi ma incapaci di battere un chiodo. Perché non provare con la buona, onesta, eccitante e piena di opportunità carriera militare? Pochi mesi di addestramento, poi l'invio in aree dove un giovane coraggioso, oltre a difendere 'la libertà e la democrazia' dei popoli emergenti, o penalizzati da regimi oscurantisti, si realizza... e incassa. Naturalmente, in un gioco tanto sottile, non bastano le difficoltà di lavoro e le promesse di remunerazione a convincere gli "eroi in fieri". Ci sono gli strumenti



culturali di imbonimento: libri di carta e digitali, canzoni, ma soprattutto i film come «Oblivion», che fanno l'apologia dell'eroe senza paura. Ma soprattutto, senza pietà.

Abbiamo scelto cattivi maestri, modelli di vita rifuggenti lo Spirito. Rudolf Steiner, nella conferenza tenuta a Berlino il 30 luglio 1918 (O.O. N° 181), ammoniva di questa deriva dovuta all'americanismo: «...ci ritrarremmo allora dall'adorazione dell'americanismo ...del quale la paura dello Spirito è l'elemento caratteristico, e ci renderemo conto che l'elemento americano sempre piú opererà negli attuali catastrofici avvenimenti come l'estremo male. ...Sotto l'influenza di

questa corrente cesserebbe il contatto dell'uomo con il Mondo spirituale. Nelle forze americane vi è ciò che porterebbe la Terra alla sua fine, vi è l'elemento distruttivo che alla fine porterebbe la Terra alla sua morte, allontanandola dallo Spirito».

Sono trascorsi cento anni da quando Steiner disse queste parole. Da allora, grande sviluppo scientifico di stampo materialistico, ma anche guerre catastrofiche, migrazioni bibliche, carestie, pandemie, odi razziali, miseria. Di questo fallimento siamo tutti, a vario titolo, responsabili. Dovrebbero riconoscerlo i 'maestri' nei sussiegosi convegni di tuttologia, e invece di formulare vuote massime per un futuro imprevedibile, cospargersi le teste di cenere per aver contribuito ad un passato imperdonabile.

Teofilo Diluvi